

# Addio a Nella, l'ultima deportata nei lager

LUCA SANCINI

**A**VREBBE compiuto novanta il 26 agosto prossimo e oggi avrebbe festeggiato il 21 aprile, il giorno della Liberazione. Nella Baroncini, partigiana della Settima Gap, ex deportata politica in Germania, ha chiuso gli occhi prima, nei giorni scorsi, lasciando il ricordo di una vita che le fu spezzata quando ne aveva diciotto, la mattina che l'arrestarono con tutta la famiglia nel febbraio del 1944.

Nella faceva l'impiegata e sapeva scrivere a macchina. Un orgoglio per suo padre, operaio all'Oare, così come le altre due sorelle Iole e Lina. Era una famiglia unita, quella dei Baroncini che abitavano in via Rimesse 25. L'antifascismo si respirava in casa, così dopo il lavoro, quelle stanze di un caseggiato popolare si trasformavano in una piccola tipografia. Nella batte i testi di volantini, brevi articoli per l'Unità clandestina. La Lotta, che era il foglio del Pci clandestino bolognese, e per Noi

Donne, l'organo di stampa dei Gruppi di difesa della Donna. "Eravamo giovani e ingenue ma ci pareva naturale dare una mano alla Resistenza che stava nascendo" diceva. E' quella faccia della lotta di Liberazione che non sempre ha avuto il giusto rilievo, ma che fu invece parte fondamentale anche per delineare il carattere di massa che ebbe il movimento partigiano. E' una spiata quella che tradisce la famiglia Baroncini: una mattina di febbraio i tedeschi prima prelevano il padre al lavoro in officina, poi vanno a prendere tutta la famiglia a casa. Vanno a colpo sicuro. Dopo alcuni mesi nel campo di prigionia di Fossoli vicino a Modena, viene trasferita con la mamma e due sorelle in Germania e separata dal padre.

Il viaggio verso l'inferno comincia su un vagone piombato. Nella, stremata, una mattina dalla finestrella da cui non entra abbastanza aria per loro ammassati lì dentro, intravede il cartello "Bressanone", intuisce che stanno andando in Germania. I dintorni del campo di Ravensbrück, dove sono destinate, sono circondati da villette con i gerani che adornano i balconi.

Nella e i suoi diventano dei "triangoli rossi", che nella codificazione dell'universo segregazionista del Terzo Reich identifica i prigionieri politici. E lei sino agli ultimi anni ha sempre continuato a dare una mano all'Aned, l'associazione degli ex deportati nei campi di concentramento. Alle riunioni non arrivava mai senza una torta di

riso o una ciambella, la divideva come le rape e le patate nel lager. Ne parlava malvolentieri di quei giorni, troppo e indescrivibile l'abisso sul quale s'era affacciata, e se poi accettava di raccontare era solo per lasciare una testimonianza, non c'era odio, risentimento, solo il racconto asciutto della crudeltà delle guardiane tedesche.

Appena arrivata le danno il numero di matricola: Nella era diventata 49.553. I giorni sono scanditi dalle malattie, la dissenteria, le zuppe immangiabili. Solo col buio arriva un po' di tregua: "A volte la sera quando si spegnevano le luci, qualcuna in francese diceva "buonanotte". Questo ti dava una certa emozione, perché con il buio cominciavi a pensare a casa. Era l'unica nota gentile che si viveva nel campo". Per non perdere

il senso del tempo, su un pezzo di legno intaglia un calendario ma i giorni non passano mai e la speranza si affievolisce. Quando la mattina nella quale un soldato russo dai grandi baffi neri apre la porta della loro camerata, Nella è sfiancata, pesa meno di quaranta chili, si regge a malapena in piedi. Della famiglia Baroncini torneranno solo lei e la sorella Lina. "La nostra è stata una tragedia nella tragedia" diceva.

Oggi la vita di Nella Baroncini è stata rievocata anche in Consiglio comunale dalla presidente Simona Lembi che ha tenuto un breve ricordo, poi l'aula s'è raccolta in un minuto di silenzio.

Avrebbe compiuto 90 anni il 26 agosto e avrebbe voluto festeggiare oggi A Ravensbrück il triangolo che la identificava era quello rosso dei "politici"



Peso: 26%